

Dalla scuola asburgica alle Katakombenschulen: vita quotidiana a scuola.

di Milena Cossetto

Il sistema dell'istruzione nel Tirolo agli inizi del Novecento, prima dell'annessione al Regno d'Italia all'indomani della prima guerra mondiale, era articolato ed efficiente. Fin dalla riforma di Maria Teresa d'Austria, alla fine del XVIII secolo, la scuola di base nell'Impero asburgico esisteva in ogni villaggio ed era compito dei comuni garantire l'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle, predisponendo i locali e retribuendo i maestri e le maestre. *Scuola* voleva dire imparare a leggere, scrivere e far di conto; le aule erano affollate e gli alunni per classe potevano essere più di quaranta. I maestri erano in genere i parroci o i sacerdoti dei paesi; solo nella seconda metà del 1800 la scuola diventa più autonoma rispetto alla Chiesa e la professione del maestro o della maestra si diffonde. Alla preparazione dei maestri concorrono apposite scuole, chiamate *Lehrerbildungsanstalt* (Istituti per la formazione dei maestri): si insegnano religione, pedagogia con esercitazioni pratiche, la lingua di insegnamento, la geografia, la storia con dottrina della costituzione patria, matematica e disegno geometrico, storia naturale, fisica, economia rurale con speciale riguardo alle condizioni del suolo del paese, calligrafia, disegno a mano libera, musica con particolare riguardo alla sacra, ginnastica e negli istituti per le ragazze, i "lavori donneschi". Chi andava poi a insegnare, dopo quattro anni di studio, doveva seguire il metodo prescritto ed unico: attraverso il compitare e il sillabare (pronunciare separatamente lettere e sillabe e ripeterle fino alla nausea) si apprendeva a leggere e attraverso l'asteggiare (fare le aste) si imparava a scrivere. Ripetere, ripetere, ripetere "tutti assieme, con lo stesso tono di voce e con un identico periodare" prescriveva l'abate Felbiger fin dal Regolamento del 1774 e poi "il metodo coltivi in primo luogo precipuamente la memoria [...] senza tuttavia limitarsi ad essa ma coltivare anche l'intelletto e il cuore", raccomandava una norma del 1805. Solo nel 1905 venne liberalizzato il metodo di insegnamento: "Un determinato metodo di insegnamento non è prescritto per nessun oggetto: però tutta l'attività istruttiva deve svolgersi in modo che la meta didattica venga raggiunta da tutti i fanciulli che hanno uno sviluppo normale". Le materie di insegnamento nella scuola popolare dal 1774 al 1874 riguardavano: religione, leggere, scrivere, far di conto (le quattro operazioni di aritmetica e la regola del tre semplice); nozioni di moralità e di economia domestica; ortografia, componimenti in iscritto, nozioni di grammatica italiana, scrivere sotto dettatura. Dal 1874 al 1918 vennero aggiunte: storia naturale e fisica, disegno a mano libera, disegno e dottrina delle forme geometriche, canto, ginnastica, lavori femminili a mano. Una particolare attenzione venne prestata alle nozioni di zootecnica e di agraria: non si trattava di una disciplina vera e propria, ma fin dal 1869 ogni scuola doveva essere dotata di un orto scolastico e un campo per gli esperimenti agricoli. L'insegnamento avveniva nella madrelingua dei bambini e delle bambine, in ogni Land della monarchia imperial-regia. Anche i libri di testo erano nella madrelingua degli alunni e delle alunne. L'organizzazione della scuola asburgica prevedeva fin dal 1869 i seguenti organi istituzionali: il Ministero del Culto e dell'Istruzione a Vienna; il Consiglio Scolastico Provinciale a Innsbruck che "nella Provincia è la suprema autorità di sorveglianza sulle scuole colle attribuzioni assegnategli dalla legge" ed era composto da 19 membri con rappresentanti delle diocesi di Salisburgo, Bressanone e Trento, sei membri della Giunta Provinciale (tre tedeschi e tre italiani), un esperto di affari amministrativi ed economici; tre ispettori scolastici provinciali; quattro rappresentanti dei maestri (due tedeschi e due italiani) e aveva competenze sull'introduzione di una seconda lingua nel territorio, poteva autorizzare il tempo scuola a mezza giornata, elaborava il calendario scolastico, reclutava i docenti, predisponendo il regolamento scolastico e didattico; amministrava i fondi scolastici provinciali, proponeva la nomina di ispettori scolastici, aveva competenze sull'ordinamento della scuola popolare e secondaria.

Il Consiglio Scolastico Distrettuale, invece, era composto dal capo del distretto, dal decano, dall'ispettore scolastico distrettuale, da un rappresentante dei maestri e da due o tre rappresentanti dei comuni. Aveva competenze sull'edilizia scolastica, sugli arredi, sugli adempimenti dei maestri, sull'aggiornamento e la formazione dei docenti e aveva la sorveglianza sui consigli scolastici locali. Infine il consiglio Scolastico locale, composto dai rappresentanti della chiesa cattolica, della scuola, dei comuni locali che formavano la comunità scolastica e dal sorvegliante della scuola, competevano: "l'immediata sorveglianza delle scuole popolari pubbliche e i giardini d'infanzia, sui corsi speciali d'insegnamento congiunti colle scuole popolari pubbliche e sui corsi di perfezionamento per le ragazze e che si trovano nel circondario della comunità scolastica. Adunanze dei docenti e conferenze distrettuali erano convocate sistematicamente per trattare tematiche di carattere pedagogico-didattico, di confronto di esperienze tra i maestri e di scelta dei libri di testo dopo la liberalizzazione dei metodi.

Ecco uno stralcio del **Regolamento scolastico per il Tirolo del 1908**, firmato dal Presidente dell'imperial regio Consiglio Scolastico Distrettuale.

A. Norme per gli scolari e i genitori

I. Lo scolaro in chiesa.

- 1. Lo scolaro nell'entrare e uscire di chiesa sarà silenzioso e serio.*
- 2. In chiesa terrà un contegno edificante e devoto, e farà uso del libretto di preghiera.*
- 3. Occuperà il posto che gli verrà assegnato. Sarà cura dell'autorità competente di provvedere che il pavimento dei posti destinati per la scolaresca sia coperto di assi.*

II. Lo scolaro in iscuola

- 4. Netto nel corpo e nelle vesti si presenterà puntualmente, come nella chiesa anche nella scuola all'ora stabilita. Si pulirà le scarpe e saluterà il maestro con bel garbo, mettendosi al suo posto.*
- 5. Avrà cura di tenere con sé tutti i mezzi di studio necessari che non saranno né sciupati, né insudiciati, nel qual caso dovrà provvedersene di nuovi. Il prendere con sé oggetti non scolastici è proibito severamente.*
- 6. Ogni assenza o ritardo, non giustificati entro due giorni, saranno onniti a norma di legge. Si osserva espressamente che non si possono giustificare assenze o ritardi riportati per il disbrigo di faccende domestiche o rurali.*
- 7. Prima del principio della lezione gli è permesso di rivolgere la parola ai compagni che siedono a fianco o potrà ripetere la lezione.*
- 8. Dopo la preghiera sederà né più parlerà se non interrogato, nel qual caso si alzerà, mettendosi in posizione d'attenti.*
- 9. Di regola è permesso di andare al cesso soltanto durante i 5 minuti di riposo fra la II e la III ora, e nei 15 minuti dopo la III ora, nell'ordine stabilito dal docente. Il contegno poi negli intervalli di riposo sarà garbato e civile, sia che li passi nelle aule scolastiche, sia ancora meglio sul piazzale della scuola.*
- 10. Finita la lezione reciterà la preghiera e uscirà di classe in bell'ordine coi suoi condiscipoli fino al limitare dell'edificio scolastico.*
- 11. Gli scolari si rispetteranno a vicenda, e, in caso di discordie non si faranno giustizia da sé.*
- 12. E' vietato lo sporcare e il danneggiare il mobilio scolastico, le pareti del locale scolastico, dei corridoi e soprattutto dei cessi della scuola. Non è permesso sputare sui pavimenti. Eventuali danni vanno risarciti dal danneggiatore, o dai genitori rispettivi.*
- 13. Chi si presenta alla scuola affetto o solo sospetto di malattia contagiosa (vaiolo, scarlattina, grup, difterite, tifo, dissenteria, morbillo, tosse canina, tracoma, parotite, rogna) ne verrà tosto allontanato e non potrà ripresentarsi senza il permesso del medico scolastico.*

III Lo scolaro fuori di scuola

14. *Lasciata la scuola si porterà difilato a casa, ove farà anzitutto i compiti dati dal maestro.*
 15. *Nelle ore libere assisterà i suoi genitori nel disbrigo delle faccende di casa o di campagna, mostrandosi sempre docile ed ubbidiente verso i genitori e i fratelli maggiori.*
 16. *Andando per via terrà un contegno dignitoso e serio, saluterà con bella maniera i superiori, sarà rispettoso verso i forestieri e generoso verso i vecchi e i difettosi. Trastullandosi coi compagni si mostrerà mite e cortese. E' severamente proibito di rincorrersi. Di attaccarsi ai veicoli o di gettar sassi verso di essi, in particolare a automobili, motociclette, carrozzoni del tram, ecc.*
 17. *Non recherà danno alla roba altrui sia pubblica, sia privata, come pure a monumenti d'arte e ai nidi degli uccelli. Non porterà mai seco sostanze esplosive o infiammabili, che potessero mettere in pericolo la sicurezza della persona e della roba.*
 18. *E' vietato il fumare, il fare uso di tabacco e di bibite alcoliche e il giocare di denaro.*
 19. *E' severamente vietato frequentare osterie, balli, rappresentazioni teatrali pubbliche senza l'accompagnamento dei genitori e lo stare di notte tempo fuori di casa.*
 20. *Trasgressioni ripetute all'ordine scolastico saranno comunicate ai genitori mediante il libretto disciplinare di cui sarà munito ogni scolaro.*
 21. *Trasgressioni gravi saranno castigate dal corpo insegnante o dal Consiglio scolastico locale.*
- [...]

IV Doveri dei genitori verso la scuola

23. *E' dovere dei genitori di cooperare colla scuola per l'educazione religiosa, morale e intellettuale dei loro figli, e di sorvegliarli e in chiesa e fuori di scuola, in quanto è loro fattibile.*
 24. *Avranno cura che i loro figli si portino alla scuola per tempo, eseguiscano i compiti scolastici e si siano provvisti dei mezzi di studio necessari.*
- Prenderanno notizia delle mancanze commesse dai figli, partecipate dal maestro a mezzo del libretto disciplinare, e li castigheranno al bisogno nel modo suggerito dal docente. Si farà di regola parco uso del castigo corporale.*

Il tempo della scuola, suddiviso in due periodi, quello invernale e quello estivo, durava di regola sei mesi da novembre ad aprile. Nel periodo estivo, per le scuole sistematiche, la scuola proseguiva ottobre, maggio e giugno; per quelle e per quelle suppletorie due mesi (ottobre e maggio). Si andava a scuola due volte al giorno, tre ore al mattino e due al pomeriggio. Solo nel mese di giugno poteva essere ridotta a mezza giornata per le scuole sistematiche, su autorizzazione delle Autorità superiori.

Erano obbligati a frequentare la scuola popolare durante il periodo invernale “tutti i fanciulli d'ambo i sessi dell'età dai 6 ai 14 anni compiuti, e quelli oltre i 14 anni di età che ne fossero tenuti per prestazioni non sufficienti.”

La giornata cominciava con la S. Messa: “Tutti i giorni, nella mezz'ora precedente le lezioni, gli scolari guidati dai maestri o da un custode andranno insieme alla messa”, diceva il Regolamento Teresiano del 1774, in vigore fino all'annessione del 1918. La tradizione di partecipare alla messa prima di andare a scuola dura fino agli anni Sessanta, in molti paesi e in molte valli.

Nei primi anni del XX secolo la città di Bolzano comprendeva solo quello che oggi noi chiamiamo il centro storico, poiché sia Gries (aggregato al Comune di Bolzano dal 1925) che Dodiciville (aggregato al Comune di Bolzano nel 1911) avevano una loro autonoma amministrazione. Ricca della tradizione absburgica dell'imperatrice Maria Teresa, la città di Bolzano, agli inizi del Novecento, godeva di una serie di strutture scolastiche importanti per l'epoca. La frattura tra città e campagna era ben evidente anche sul piano dell'istruzione, ma

rispetto a molte altre realtà dell'Impero, agli inizi del XX secolo il Tirolo era un territorio in cui l'istruzione di base, anche per le donne, era in gran parte garantita.

Scorrendo la tabella (**Tab. 1**), che riporta la percentuale di analfabeti nei principali paesi europei negli anni dal 1861 al 1990, possiamo subito notare il divario che esiste tra la situazione dell'Italia (diventata stato unitario solo nel 1861) e quella della Germania e dell'Austria, dove il tasso di analfabetismo raggiungeva appena il 20% della popolazione, mentre in Italia toccava quasi il 75%, con punte dell'80-90% nel Sud.

Le radici storiche di questo divario sono ben conosciute: un intervento massiccio a favore dell'istruzione delle masse fin dalla seconda metà del XVIII secolo, con una diffusione capillare delle scuole di base in ogni paese e in ogni villaggio, caratterizzava l'Impero Austriaco, compreso il Trentino, il Friuli Venezia Giulia (e il Lombardo-Veneto nel corso dell'Ottocento) e i Regni affini all'Impero d'Austria come i ducati di Parma, Piacenza e la Toscana, e garantiva il leggere e lo scrivere nella propria lingua madre. L'obbligo scolastico durava dai 6 ai 14 anni nell'Impero asburgico, con notevoli facilitazioni e deroghe per la popolazione contadina. In Italia, invece, il ritardo con cui l'istruzione è diventato problema di sviluppo economico, culturale e sociale, ha permesso una reale scolarizzazione di base e di massa solo a partire dagli anni Venti del Novecento. Comune rimaneva comunque l'esclusività delle scuole superiori, anche se nell'area centro-europea, le forme dell'apprendistato e della formazione professionale occupano un posto decisamente più di rilievo rispetto all'Italia nel corso del XIX e XX secolo.

La struttura della scuola asburgica ai primi del Novecento comprendeva per i bambini la scuola elementare (*Volksschule*) e la cosiddetta scuola capitale, complementare o civica (*Bürgerschule*): il percorso prevedeva poi, per i migliori, i più dotati e soprattutto i benestanti, il Ginnasio; per i ceti medi la scuola superiore di carattere tecnico-commerciale, per le classi meno abbienti il percorso della scuola professionale. Per le bambine, invece, dopo la scuola elementare vennero introdotti alcuni anni della cosiddetta *Mädchen-Mittelschule* (Scuola superiore femminile). La legge imperiale dell'11 dicembre 1900 affidava il compito di istituire e finanziare queste scuole ad enti privati o ai Comuni, in modo da rendere possibile anche alle donne l'accesso agli studi universitari. Così tra il 1901 e il 1902 a Innsbruck vennero istituite la settima e l'ottava classe della *Mädchenschule* (la scuola superiore per le ragazze). Inoltre esistevano nel territorio del Land Tirol (che comprendeva fino al 1919 anche le attuali province di Bolzano e di Trento) anche scuole private che progressivamente applicarono la legge di riforma sull'insegnamento alle ragazze, aumentando di due o tre anni la durata della scuola di base: le suore Cistercensi a S. Paolo, la scuola delle Domenicane di Lienz, le Orsoline a Schwaz, poi trasferite a Kufstein. A Bolzano venne istituita la *Städtische Mädchenschule*, con sei classi; la scuola delle suore Terziarie, invece, agli otto anni di scuola elementare aggiunse l'insegnamento dell'economia domestica (*Koch- und Haushaltungsunterricht*). Alla scuola delle suore Domenicane a partire dal 1910 venne aggiunto l'insegnamento della ginnastica.

Negli anni di governo della città Perathoner aveva dato grande impulso allo sviluppo della scolarizzazione, infatti nel 1913, alla vigilia della prima guerra mondiale, a Bolzano erano molte le scuole pubbliche e private, elementari e secondarie, rispetto al numero degli abitanti, come possiamo ricavare dalla relazione del *k.k. Landesschulrat* del Tirolo (Consiglio scolastico del Tirolo) datata 1913, sullo stato dell'istruzione nel Land, che riporta addirittura i nomi e un breve curriculum degli insegnanti.¹

La scuola **Kaiser Josef Platz- staatl. Übungsschule für Knabe** (l'attuale scuola elementare "Goethe", in piazza Madonna, costruita nel 1908) comprendeva quattro classi di scuola elementare e aveva 121 alunni. La scuola nella **Kaiserin Elisabeth-Straße** (l'attuale scuola elementare "Dante" in via Cassa di Risparmio, costruita nel 1911) comprendeva la scuola elementare e civica maschile (*Allgemeine Volks- u. Bürgerschule*). La *Bürgerschule* (scuola civica) aveva 110 scolari suddivisi in 3 classi di cui 2 di scuola elementare. La *Systematische Fünfklassallgemeine Volksschule* aveva 834 scolari. La scuola nella **Marienplatz (Piazza Madonna, costruita nel 1912)**: Scuola elementare e civica femminile comprendeva la *Bürgerschule* (scuola civica) con 3 classi di cui 2 di

scuola elementare, in totale 191 scolare. La *Systematische Fünfklassenallgemeine Volksschule* con 6 classi e 566 scolare. La scuola in **Weggensteinstraße (via Weggenstein)**, scuola elementare (sei classi) per scolari, quella di **Rentsch (Rencio)**, scuola elementare (tre classi), 132 scolari; quella di **Oberau (Oltrisarco)**, costruita nel 1912: è una scuola elementare maschile con 58 scolari; la scuola a **Kampenn (Campiglio)**, elementare con 44 scolari.

Istituzioni private, invece, gestivano le scuole di **Rauschertorgasse** (via della Roggia), gestito dalle suore Terziarie. Comprende la scuola elementare e la scuola post elementare per ragazze, con 85 scolare. La *Bürgerschule* (Scuola civica): 3 classi di cui 2 di scuola elementare. 85 scolare e la scuola elementare privata femminile: 6 classi, 251 scolare. La scuola privata di **Runkelsteinerstraße (via Castel Roncolo)** istituto privato per ragazze, aperto dall'ordine delle Elisabettine: 67 studentesse; quella di **Vintlerstrasse (via Vintola)**, scuola privata per ragazze (*Mädchenschule*) con insegnamento individualizzato: 28 studentesse. A **Gries**, comune indipendente, c'era la scuola elementare di sei classi con 518 studenti e c'erano 6 classi femminili (di cui non si hanno dati numerici sulle frequentanti). Inoltre vi erano i Corsi preparatori per maestri. La sede si trovava presso il convento dei Benedettini a Gries, che fungeva da collegio, e aveva 25 alunni per i corsi preparatori e 58 scolari per i corsi LBA (*K.k. Lehrerbildungsanstalt*)

Il quadro delle scuole secondarie comprendeva il **K. k. Lehrerbildungsanstalt (LBA)** – Istituto Magistrale, con lingua di insegnamento tedesca, aveva 129 studentesse, mentre nei corsi di preparazione e di economia domestica 121 allieve. La **Realschule**, costruita nel 1904 (l'attuale scuola media "J. von Aufschnaiter", in via L. da Vinci): si tratta della scuola che avvia alle professioni contabili e impiegatizie. La **Städtischen höheren Töchterschule** al posto della *Mädchen-Fortbildungsschule*: una scuola che prepara le ragazze alle professioni commerciali e alla vita di casa. La **K. u. k. Fachschule für Holzindustrie** (Imperial Regia Scuola Tecnica per l'industria del legno), con sede in piazza Domenicani, in un edificio messo a disposizione dal Comune fin dal 1884. Preparava per l'inserimento nelle diverse industrie del legno, ma anche per migliorare la produzione artigianale di mobili e di intaglio, e dell'arte sacra. Gli studenti provenivano da ogni parte del Tirolo, ma anche dalla Serbia, dalla Baviera e dal veronese. In seguito divenne **Bau- und Kunsthandwerkerschule** e poi **K.K. Staats-Gewerbeschule**. C'era l'antico e prestigioso **ginnasio-liceo dei Francescani**, nell'omonimo complesso dei Francescani nel centro storico della città.

Dopo la prima guerra mondiale, con l'annessione al Regno d'Italia, la situazione della scolarità a Bolzano non subisce immediatamente dei contraccolpi visibili: vi è una iniziale garanzia di mantenimento delle scuole in lingua tedesca e degli insegnanti; ma subito si pone il problema di reperire locali per le scuole italiane dei figli dei funzionari e dei militari del nuovo stato

Il Commissario Generale Civile Luigi Credaro (dal 1919 al 1922) nella relazione accompagnatoria alla proposta di disegno di legge, che avrebbe considerato tout court italiani i bambini della Bassa Atesina e delle valli ladine e quindi aumentato le possibilità di far decollare in Alto Adige la scuola italiana, scrive però: *Conquistato il confine naturale del Brennero, il Comando della gloriosa Prima Armata dal 8 novembre 1918 al 31 luglio 1919 e il commissariato Generale Civile dal 1 agosto 1919 in poi dettero opera assidua a istituire nell'Alto Adige asili infantili e scuole popolari e medie per i figli delle famiglie italiane che abitano in questo magnifico estremo angolo d'Italia, che le peregrinazioni dei popoli nordici, in tempi di dolorosa depressione per la nostra razza, avevano staccato dalla grande patria latina. Le scuole medie furono limitate alle due maggiori città altoatesine, Bolzano e Merano, e si avviano ad una soddisfacente sistemazione; degli asili infantili, che al presente sono istituiti soltanto a Bolzano, Merano, Laghetti e Vadena, si occupa, come è giusto, l'iniziativa privata, che, largamente sostenuta dal Governo, dà molto a bene sperare; ma il problema della scuole elementari e popolari per i cittadini che parlino italiano o ladino, sopra Salorno, non è ancora risolto.*²

Le parole di Luigi Credaro, pedagogo ed intellettuale liberale, sono impregnate della cultura dell'epoca che vedeva nel processo di progressiva italianizzazione dell'Alto Adige l'unico

modello possibile di integrazione della “terra conquistata” e della sua popolazione nel Regno d’Italia, unificato da appena mezzo secolo. Nazionalismo e logica coloniale si fondono anche del pensiero liberale di un intellettuale come Credaro, che aveva studiato a Lipsia e conosceva e stimava il sistema scolastico austriaco e il suo sviluppo. Infatti tutta la prima fase del suo Governatorato fu tesa a favorire il processo di scolarizzazione sia tra la popolazione di lingua tedesca, sia tra gli italiani, protagonisti di questo avvio del processo di “neo-colonizzazione” dell’Alto Adige. Favorì la costruzione o la ristrutturazione di strutture pedagogicamente fruibili come scuole. Nel primo dopoguerra erano state istituite ben 57 classi in più di scuola elementare rispetto agli anni precedenti alla guerra. Inoltre, dopo la separazione del Tirolo del Sud dal Tirolo del Nord all’indomani dei trattati di pace, per supplire alla carenza di scuola di preparazione delle insegnanti, era stata istituita una *Lehrerinnenbildungsanstalt* (con 47 iscritti) a Bolzano ed una a Bressanone (36 frequentanti).

Nei primi anni Venti la violenza fascista giunge fino a Bolzano e ha i tratti caratteristici del nazionalismo esasperato: in un’adunata di camicie nere il 25 aprile 1921 viene attaccato con violenza il tradizionale corteo folkloristico di apertura della Fiera di Bolzano. Viene ucciso il maestro elementare Franz Innerhofer di Marlengo: è la prima vittima delle violenze fasciste in Alto Adige. Termina così l’epoca di governo liberale in Alto Adige: anche il Governatorato Civile del pedagista Luigi Credaro ha vita breve; il 2 ottobre 1922 i fascisti occupano la più bella e nuova scuola bolzanina, la *Elisabethschule*, e la intitolano alla *Regina Elena*; poi occupano il municipio e destituiscono il sindaco legittimamente eletto Julius Perathoner. Il 5 ottobre a Trento occupano anche il Commissariato Generale Civile. La forza ha il sopravvento su ogni possibile mediazione politico-istituzionale. In seguito la riforma scolastica di Giovanni Gentile, che prevede la progressiva drastica italianizzazione delle scuole dell’Alto Adige, porta a compimento il progetto di far scomparire la lingua tedesca da ogni attività, istituzione, associazione, uso pubblico.

A partire dall’ottobre 1923 in tutte le prime classi elementari l’insegnamento venne impartito nella lingua dello Stato, la lingua italiana. Dei 757 insegnanti di lingua tedesca, quelli che non erano nativi dell’Alto Adige vengono rinviiati nelle zone d’origine fin dal primo dopoguerra; quelli senza diploma (i supplenti, gli insegnanti che avevano sostituito nell’emergenza quelli licenziati) vengono licenziati con l’entrata in vigore della riforma Gentile. Gli altri sono costretti, per poter insegnare in italiano, entro tre anni a superare un esame di abilitazione.

Inizialmente superarono l’esame 59 insegnanti; i 150 che non avevano superato l’esame dovettero scegliere nell’estate del 1926 o di rimanere in servizio senza stipendio per potersi concentrare sullo studio per superare l’esame o di andare in pensione. Molti che avevano superato l’esame furono trasferiti in altre regioni italiane. Nel 1934 non c’era più neppure un insegnante di lingua tedesca in Alto Adige. I nuovi insegnanti provenivano da varie regioni italiane, in quanto gli stessi trentini vennero allontanati dalle scuole dell’Alto Adige, perché troppo legati al vecchio mondo asburgico. Dall’analisi dei dati ricavati dagli archivi della Sovrintendenza Scolastica si desume che si trattava per lo più di insegnanti giovani, neo-diplomati e per lo più supplenti, per i quali il trasferimento dalla propria ad un’altra provincia non rappresentava un problema ed anzi apriva concrete prospettive di lavoro. Il periodo di servizio globalmente considerato va dal 1919 al 1946, ma nel dettaglio dalla lettura dei dati si ricava quanto segue: più della metà (469) degli insegnanti provenienti dalle vecchie province si fermano in Alto Adige per 1 solo anno di servizio. Più aumenta il numero di anni di permanenza diminuisce in modo inversamente proporzionale il numero degli insegnanti: il periodo di permanenza dunque era piuttosto breve, durava pochi anni; il ricambio di insegnanti era continuo e tendevano a fermarsi più a lungo gli insegnanti di ruolo che chiedevano il trasferimento in Alto Adige, in modo da maturare gli anni richiesti ai fini della super-valutazione del servizio. I giovani insegnanti, che cercavano in Alto Adige possibilità di lavoro, si trovarono spesso a fare i conti con un ambiente difficile sia per il clima che per l’atteggiamento della popolazione locale. Per la popolazione locale il nuovo maestro italiano, infatti, per motivi

incomprensibili andava a sostituire l'ormai conosciuto e familiare maestro di lingua tedesca che, oltre a parlare la stessa lingua, condivideva tradizioni, usi, costumi.

Il maestro italiano parlava ai bambini tedeschi di un mondo sconosciuto e lontano; gli stessi libri di testo avevano contenuti e simboli estranei al mondo delle montagne sudtirolesi; rappresentavano un ambiente che non era quello conosciuto e familiare. Spesso perciò l'ostilità nei confronti dei nuovi maestri era manifesta e nulla contribuiva o invogliava a rimanere.

Infine dall'analisi delle province di provenienza dei nuovi maestri giunti in provincia di Bolzano a partire dagli anni Venti, emerge che, a parte Trento da cui in un primo tempo si attinse per sostituire gli insegnanti di lingua tedesca, la provincia che maggiormente contribuì a mettere a disposizione insegnanti fu quella di Mantova (81) seguita da Bologna (33) e Ravenna (33), Parma (32), Piacenza (26), Modena (25), Verona (24), Cremona (20), Pavia (20), Milano, Reggio Emilia (17), Torino (16), Vicenza (15) e altre. Per quanto riguarda lo stesso dato, ma riferito alle regioni, il primo posto è occupato dall'Emilia Romagna seguita dalla Lombardia e più in generale dall'Italia settentrionale seguita dal centro e quindi dal sud.³

Scriva Claus Gatterer, storico e giornalista, ricordando la sua infanzia a scuola a Sesto Pusteria-Sexten: *“I bambini delle minoranze – scrive Claus Gatterer – ancor più di quanto generalmente accade a tutti i ragazzi negli Stati a regime dittatoriale – apprendevano fin dalla scuola un comportamento schizofrenico. A casa, in famiglia, Cesare Battisti o Guglielmo Oberdan passavano per traditori, a scuola erano esaltati come eroi. I padri della maggior parte di quei bambini avevano partecipato – più o meno volentieri – alla guerra mondiale dalla parte austriaca. E adesso a scuola si insegnava che i soldati austriaci erano barbari, disumani, crudeli; i bambini dovevano ripeterlo durante le ore di storia, e loro recitavano la lezione, scrivevano i compiti come era prescritto, però sapevano che li stavano costringente a scrivere delle cose non vere. C'è da stupirsi che considerassero non vero tutto quello che gli italiani - maestri e non – dicevano loro? Che attribuissero agli italiani, nella loro fantasia, tutto quello che i testi scolastici addossavano ai loro padri? Scuole tedesche in Sudtirolo e scuole slave nella Venezia Giulia non sarebbero mai riuscite a suscitare e a diffondere tanto odio per l'Italia quanto ne scaturì dalle scuole italiane, imposte ai bambini di questi territori.”*⁴

Nacquero le scuole clandestine in lingua tedesca, le *Katakombenschulen*, con il sostegno determinante della Chiesa locale e con il supporto dei maestri e delle maestre che erano stati allontanati dalle scuole in seguito alla italianizzazione forzata. L'insegnamento domestico o clandestino venne fortemente represso e perseguitato. Obiettivo era far sopravvivere la lingua tedesca, la lingua madre nelle nuove generazioni. Così i bambini e le bambine, dopo aver frequentato la scuola italiana, la scuola dei balilla e delle piccole italiane, tornavano a scuola nelle cantine, nelle Stuben, nelle parrocchie e imparavano la scrittura il gotico corsivo, a leggere dagli abbecedari antichi, a comporre sulle lavagnette le prime parole, senza lanciare traccia alcuna, perché se fossero arrivati i carabinieri, nulla doveva risultare. Delle *Katakombenschulen* non esistono documenti scritti, materiali didattici, ma ricordi, ansie e paure. Per i bambini c'era la paura di essere scoperti, la paura di non saper distinguere una scrittura dall'altra, la paura di essere riconosciuti nella scuola italiana come frequentati di scuole clandestine. Ansie degli insegnanti, che non potevano accogliere mai più di quattro, cinque bambini. Dovevano arrivare uno alla volta, senza quaderni, senza matite e poi andare via alla spicciolata, per non farsi sorprendere da occhi indiscreti.⁵

Tra il 1934 e il 1936 parteciparono alle *Katakombenschulen* più di 15.000 bambini, vennero impiegati circa 650 insegnanti (più di 200 all'anno), per un totale di 250.000 ore di insegnamento. Ogni bambino all'anno aveva circa 50 ore di lezione. I libri di riferimento provenivano da Innsbruck o appartenevano al patrimonio librario e culturale dei singoli insegnanti. I docenti vennero reclutati anche tra le figlie delle famiglie facoltose di Bolzano, che non avevano bisogno di guadagnare per vivere. La sistematica rete organizzativa prevedeva anche la formazione dei giovani insegnanti. Agli atti rimangono le lettere di delazione nei confronti di supposti insegnanti di

tedesco nelle scuole clandestine e le invettive di zelanti funzionari che ammonivano maestri e direttori didattici per la negligenza con cui verificavano le assenze degli alunni dalla scuola italiana o mettevano alla prova la calligrafia dei bambini (chi frequentava le scuole clandestine confondeva spesso la lettera *r* e la lettera *s* del gotico corsivo con quelle del corsivo italiano e così “confessava” agli insegnanti la sua partecipazione alle *Katakombenschulen*)⁶

Le scuole clandestine di lingua tedesca e l’insegnamento privato della lingua tedesca vennero fortemente perseguitati, gli insegnanti condannati a pene pecuniarie, al confino o al carcere. Si ricordano, tra gli altri, Josef Noldin e Angela Nikoletti.

“Quando si pensa alla scuola clandestina tedesca, si pensa sempre ad un’organizzazione grande, efficiente e capillare. Ci si ricorda dei nomi noti di Michael Gamper, Maria Nicolussi, Josef Noldin, Eduard Reut-Nicolussi, e non si tiene conto che le vere colonne portanti della Katakombenschule erano le giovanissime maestre, le quali si trovavano da sole ad affrontare tutti i problemi quotidiani inerenti allo svolgimento di tale attività. In realtà, i contatti con l’organizzazione erano saltuari e tra loro le maestre era meglio non avessero contatti per motivi di sicurezza:

*Ognuno rimaneva da solo, ci siamo anche ritrovati ma solo ogni 2 mesi, perchè era troppo pericoloso, e qui ci si vedeva, ma non si parlava mai della scuola. (...) Era molto difficile. Dunque, il silenzio era la cosa principale per noi: svolgere il lavoro, ricevere l’addestramento ed i libri e questo era tutto. (...) Questo era l’ordine supremo: non parlare. Anche a casa mia, non si è mai... i miei fratelli, mia madre... non si è mai parlato della scuola. Per questo motivo, molto è stato anche dimenticato, quando non si parla delle cose, queste vanno poi perdute.*⁷

La signora Hildegard Seeber Menghin ricorda che, dopo l’anno di formazione a Monaco, dal 1933 al 1934 a 20 anni, incominciò ad impartire lezioni clandestine ad Egna ed a Villa fino al 1940.

*Insegnavo tedesco, solo tedesco. Storia, grammatica....grammatica, a dire la verità poca grammatica, solo esercizi. Grammatica, però poca, poi in tedesco bisogna sapere bene il minuscolo, il maiuscolo, la scrittura della esse, che è molto complicata, gli articoli, poi si è letto molto ed imparato a memoria dal libro. Una volta era così. Sempre un piccolo paragrafo, i bambini lo imparavano a memoria. I bambini imparano a memoria molto velocemente. E poi, sempre a memoria lo scrivevano. Gli errori che i bambini facevano più spesso erano errori ortografici e di conseguenza venivano insegnate le differenze fonetiche tra la lingua italiana e quella tedesca. Gli errori più comuni erano: la scrittura in maiuscolo dei sostantivi; i dittonghi tedeschi *ei* e *eu* venivano scritti come *li* si pronunciava (*Heimat*=*Haimat* e *neu*=*noi*); la distinzione tra *f* – *pf* – *v* – *w* (*Vasser* – *Wasser*); la distinzione tra la *k* tedesca e il suono della *c* e *ch* italiani; la distinzione tra *g* e *k* perché essendo il suono della *c* italiana molto dolce assomiglia più alla *g* tedesca che alla *k*; la distinzione tra le *h* aspirate tedesche e quelle mute italiane (*hai*); la pronuncia della *qu* tedesca (*Quelle*=*Qwelle*), gli *Umlaute*; la scrittura della *s* tedesca, che si distingueva in 3 tipi diversi a seconda che fosse maiuscola, oppure si trovasse ad inizio o dentro la parola, oppure alla fine.[...] Errori di ortografia. Che errori facevano.....sì, spesso maiuscolo e minuscolo e con ciò si imparava già, il sostantivo, il verbo, tutto quello che va scritto maiuscolo, i nomi etc. In italiano si scrive tutto minuscolo. Era davvero difficile, ma i bambini imparavano così bene! Ed erano anche abbastanza liberi di sbagliare. Io penso che il metodo di imparare a memoria fosse così buono! I bambini guardavano bene e tenevano bene a mente ed al momento della correzione imparavano: così no, così è sbagliato, così è corretto. Nella maggioranza dei casi i gruppi di bambini non erano omogenei, per la presenza di fratelli di età diversa, quindi l’insegnamento veniva impartito a seconda del grado di conoscenza degli alunni: per esempio, ai più piccoli si insegnava a scrivere le singole lettere e mentre questi si esercitavano, si insegnava a quelli più grandicelli un po’ di grammatica [...]*⁸

Una lezione tipo della maestra Seeber Menghin si svolgeva così: *i gruppi di bambini erano insieme, i più piccoli ed i più grandi....perché in casa erano sempre presenti fratelli e c’erano bambini più piccoli e anchea seconda dell’età; i piccoli imparavano dapprima a scrivere le lettere dell’alfabeto, a scuola avevano già fatto copiatura e mentre i più piccoli stavano lavorando, i più grandi imparavano a memoria ed è incredibile la loro velocità di memorizzazione ed allora ci*

si esercitava molto. E poi appena avevano imparato il pezzo, si chiudeva il libro e dovevano scriverlo. E poi si faceva la correzione, questo è tutto per queste 2 ore. Poi i bambini leggevano e venivano subito corretti e poi per finire c'era ancora un racconto; (...) questa era la fine. (...) Una favola dei Grimm oppure Andersen. Era importante tramandare anche queste cose. La favola la leggevo io prima della lezione e poi la raccontavo oppure la leggevo al momento. Era unicamente un piacere. Oppure quando il racconto era più lungo, si leggeva solo una parte e la continuazione era rimandata alla volta successiva.⁹

Nell'abecedario *Mali-Fibel*, utilizzato anche dalla maestra Seeber Menghin, i bambini dovevano distinguere tra 3 tipi di scritture: il gotico con caratteri tipografici; la *Sütterling Schrift* e la scrittura con caratteri latini. I bambini potevano iniziare la *Geheimschule*, la scuola clandestina, quando frequentavano la seconda classe elementare italiana, in modo da aver già imparato a scuola a scrivere e a leggere l'alfabeto latino. Per evitare concorrenza tra le maestre l'organizzazione aveva stabilito delle regole alle quali tutte dovevano strettamente attenersi: i gruppi dovevano essere costituiti da non meno di 3 e non più di 6 bambini; le lezioni non dovevano tenersi prima delle ore 7.00 e non dopo le 19.00; i bambini svogliati dovevano essere esclusi. Le maestre dovevano trattare il programma stabilito. Le prime due condizioni non vennero però quasi mai rispettate. Gli scolari terminavano la scuola alle 16.00 e non si poteva fare lezione subito dopo, perché i bambini erano stanchi, non riuscivano a concentrarsi, avevano bisogno di svago. Di conseguenza venivano spesso utilizzate le ore serali dalle 18.00 alle 22.00. Il giovedì e la domenica erano i giorni in cui si concentravano le lezioni private. La maestra Seeber Menghin aveva gruppi dai 6 agli 8 bambini, tutti del vicinato, così non davano nell'occhio quando dovevano recarsi nella casa stabilita per le lezioni. Ogni gruppo aveva lezione 2 volte alla settimana e le lezioni si svolgevano nel tardo pomeriggio, perché i bambini avevano scuola fino alle 16.00, e il giovedì in cui i bambini non avevano scuola. La domenica era riservata invece alla lezione di religione in tedesco, che il Kooperator teneva in canonica.

I gruppi erano formati dai 6 agli 8 bambini al massimo, solo del vicinato. Sì un piccolo gruppo. (...) Ogni gruppo aveva lezione 2 volte alla settimana. Credo di non sbagliarmi, ogni gruppo 2 volte alla settimana. (...) Sì, (...) quindi nel tardo pomeriggio. E poi i bambini avevano un giorno alla settimana libero, questo giorno era il giovedì, credo, sì. La domenica non c'era lezione. Di solito la domenica i bambini avevano la lezione di religione in canonica. Il materiale didattico utilizzato nella Geheimschule era limitato all'essenziale perché doveva essere nascosto velocemente in caso di perquisizioni. Per questo motivo ai libri spesso venivano strappate le pagine, perché queste erano più pratiche da maneggiare. L'organizzazione faceva arrivare il materiale didattico tramite contrabbando dalla Germania, che poi veniva smistato da Sudtirolesi fidati in tutti i paesi dell'Alto Adige. Molti libri utilizzati per le lezioni però erano di proprietà delle maestre e risalivano alla loro infanzia. Il libro lo si è sempre nascosto nella giacca, molto più di un libro non si ha mai avuto. E lo si è infilato nella giacca. [...] I bambini sono venuti e hanno ottenuto il libro, gli abbecedari prima, poi un libro di lettura, molto di più non lo abbiamo mai avuto. Un quaderno per scrivere e basta. E così si leggeva, si dettava, si imparava a memoria e si correggevano gli errori. I libri di favole, li avevo io stessa, ancora dalla nostra infanzia.

Importante era anche la tranquillità e serenità che l'insegnante riusciva a trasmettere ai bambini, già duramente provati a scuola e spaventati dalle continue perquisizioni. Le frequenti interruzioni dovute alle perquisizioni, le corse per nascondere il materiale didattico, l'ansia di essere scoperti, erano deleterie per lo studio ed i bambini ne rimanevano scossi per un po' di tempo.

La signora N, intervistata da Gerlinde Dorner e Petra Dejori, afferma che proprio a causa delle interruzioni e del panico, spesso i bambini apprendevano poco.

Scrive Angela Nikoletti:

Con piacere mi sono impegnata ad impartire lezioni di tedesco ai poveri bambini derubati della loro madrelingua.....Trenta bambini vennero da me. La cucina, le camere ed il giardino erano le aule scolastiche. Le mie lezioni duravano ogni giorno fino alle nove di sera. Ero molto contenta,

ma spesso ero anche molto stanca. I buoni risultati, la diligenza e l'affetto dei bambini, mi ripagavano di tutto.

Le scuole delle catacombe non rimasero a lungo nascoste alle autorità. Già nel 1925 venne emanata una circolare, che imponeva di procedere drasticamente contro le scuole clandestine:

La scoperta di un ragguardevole numero di scuole clandestine, specialmente nella zona tra Bolzano e Salorno, dimostra che sussiste in Alto Adige una vera e propria organizzazione di resistenza (...). È necessario che questi tentativi siano repressi con la massima decisione (...). Impartite precise disposizioni affinché (...) le scuole scoperte siano immediatamente chiuse, con confisca del materiale didattico e denuncia dei responsabili alla giustizia. Per gli insegnanti che non siano cittadini italiani, si richieda l'espulsione; per gli altri (...) si provveda all'allontanamento mediante foglio di via¹⁰

Nel 1925 vennero citate in giudizio dalla prefettura 14 maestre, di cui otto ricevettero una denuncia, tre dovettero giustificarsi davanti ad un tribunale e ricevettero una pena pecuniaria, le ultime tre vennero rispedite nei loro comuni di appartenenza.

Racconta un'alunna delle *Katakombenschulen*:

Mia nonna desiderava, che io frequentassi le Katakombenschulen, per imparare a scrivere ma anche e soprattutto a parlare il tedesco. Le nostre lezioni, che duravano un'ora, erano di solito il Giovedì pomeriggio alle cinque perché quel giorno non si andava alle scuole italiane. Oppure anche il Sabato.

In estate era tutto più facile. Le lezioni, sempre di un'ora, si svolgevano in due pomeriggi, che cambiavano di volta in volta.

Le nostre lezioni avvenivano a castel "Windegg" nel fienile, oppure in una vecchia camera, dove c'era un tavolino. Quando la situazione era pericolosa, andavamo anche nella casa padronale, nel soggiorno della baronessa. La nostra insegnante era appunto la baronessa, che abitava nel castello di "Windegg", e che ci impartiva le lezioni per il solo piacere che provava a stare con i bambini. non dovevamo neanche pagarla per le lezioni.

Per arrivare a scuola, passavamo attraverso i campi e i prati dietro il castello, ed entravamo in cortile una ad una. Poi ogni dieci minuti entrava in cortile un altro alunno. La stessa procedura veniva fatta quando andavamo via.

Di solito eravamo in tre, la baronessa ci insegnava a leggere e scrivere in tedesco. Ci raccontava molte cose sulla storia d'Austria, ci faceva molti dettati, fino a che non scrivevamo senza errori. Come libro d'insegnamento avevamo un sillabario. I quaderni ce li dava la baronessa, che teneva sempre lei, perché quando ce ne andavamo dal castello non dovevamo portarci dietro nulla, per non dare nell'occhio.

Io andavo volentieri nelle "Katakombenschulen" ma ci accompagnava sempre la costante paura di essere trovati. Quando c'era pericolo, la baronessa sospendeva le lezioni e le riprendeva quando la situazione si era calmata.

Imparavo volentieri anche l'italiano, ma a scuola bisognava stare attenti a non confondere le lettere.

Dovevamo indossare anche la divisa dei Balilla, altrimenti ci davano brutti voti a scuola. Nei giorni di festa nazionale dovevamo marciare e cantare in piazza. A noi piaceva, perché eravamo bambini e non capivamo, ma a casa si lamentavano della situazione. Non vorrei rivivere un periodo così

Racconta un'insegnante:

Io ero un'insegnante delle "Katakombenschulen". Era difficile insegnare nelle condizioni di allora. Mi incontravo con gli alunni in una Stube o in una cucina. Per arrivare lì senza farmi notare indossavo un grembiule e tenevo in mano una borsa per la spesa.

Inizialmente ai bambini insegnavo le lettere grandi e quelle piccole, e poi a leggere. Scrivevamo piccoli dettati, creavamo nuove parole. All'inizio delle lezioni ripetevamo le cose fatte l'ora prima. Io non avevo a disposizione nessun libro di testo, quindi per ogni ora preparavo un foglio su cui mi basavo durante la lezione.

I fogli su cui scrivevano gli alunni li raccoglievo alla fine di ogni ora, perché era troppo pericoloso che loro conservassero i loro lavori. Una volta avvenne che un alunno nella scuola italiana scambiò una lettera. La sua insegnante ed i Carabinieri fecero qualche ricerca, scoprirono il mio nome, quello che facevo e dove abitavo. Alla Candelora arrivarono i Carabinieri per una perquisizione, io riuscii a nascondere in tempo quaderni e fogli di lavoro, perché qualcuno mi aveva avvisato dell'arrivo dei Carabinieri.

Nonostante ciò due mesi dopo a Bolzano ci fu un processo, io venni assolta, ma dovetti pagare 2000 Lire di pena pecuniaria. Io continuai ad insegnare, anche se dopo questo episodio vennero da me sempre meno bambini.¹¹

Grazie alla tenacia e al coraggio di tante donne, grazie all'impegno e al sacrificio di tanti intellettuali, la lingua madre riuscì a sopravvivere anche negli anni più difficili della persecuzione ad opera del fascismo. Migliaia e migliaia di firme raccolte e inviate con una petizione dalle madri sudtirolesi al Re e alla Regina, a Mussolini, raccolte paese per paese, casa per casa dalle donne per chiedere il ripristino dell'insegnamento nella madrelingua non diedero frutti immediati, ma permisero al tessuto sociale sudtirolese di aggregarsi e di guardare il futuro con maggiore speranza.

Per saperne di più

COSSETTO M., *Breve cronologia della storia della scuola in Provincia di Bolzano tra '700 e '900*, in *Museo della scuola - Schulmuseum*, Comune di Bolzano, Bolzano 1997.

COSSETTO M., *Per una storia della scuola in Italia 1861-1993*, in PÄDAGOGISCHES INSTITUT BOZEN UND PÄDAGOGISCHES INSTITUT INNSBRUCK, *Auf den Spuren der eigenen Schulgeschichte*, Lana 1993.

GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994.

GRUBER A., *Südtirol unter dem Faschismus*, Bozen 1979.

TIROLER GESCHICHTSVEREIN (a cura di), *Option- Heimat- Opzioni, Una storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1989.

SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

SOLDERER G., *Das 20. Jahrhundert in Südtirol- Faschistenbeil und Hakenkreuz*, Bozen 2000.

STEININGER R., *Südtirol im 20. Jahrhundert*, Innsbruck 1997.

VILLGRATER M., *Katakombenschulen. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1994.

Note

1 K.K. LANDESCHULRAT FÜR TIROL (a cura di), *Jahrbericht des Volksschulwesens in Tirol 1913*, Innsbruck 1913. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

2 CREDARO L., *Le scuole popolari italiane dell'Alto Adige*, in "Rivista Pedagogica", anno XVI, fasc. 1-2, 1923.

3 FAGGIANA D., *I maestri in Alto Adige 1924-1945*, Tesi di Laurea, Bologna 2001.

4 GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, p. 530.

5 Cfr. VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

6 Cfr. VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

7 Intervista con la signora Hildegard Seeber Menghin di Egna, Katakombenlehrerin, in FLAIM L., *Le "lingue salvate": scuola italiana e scuola tedesca clandestina nella Bassa Atesina nel periodo 1918-1940*, Tesi di laurea, Trento 1999;

cfr. anche GABRIELI E., *Achern- "Die Reichsschule für Volksdeutsche": la scuola femminile per le figlie degli optanti sudtirolesi (1940-1944)*, Tesi di Laurea, Trento 2001.

8 Ibidem

8 Ibidem

9 DEJORI P., DORNER G., *Schule im Faschismus in Südtirol aus der Erinnerung älterer Mitbürger*, Tesi di laurea, Innsbruck 1986, pag. 95.

10 VILLGRATER M., *Katakombenschulen. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1994, p. 210. Cfr. FLAIM L., *Le "lingue salvate": scuola italiana e scuola tedesca clandestina nella Bassa Atesina nel periodo 1918-1940*, Tesi di laurea, Trento 1999.

11 *Mittelschule Kaltern. Die Schule und unsere Heimatgemeinde*, Kaltern 1994, p. 26.